

Libri Saggistica

Linguaggi Margherita Morgantin è un'artista visiva appassionata del filosofo di Vienna. Perciò ha deciso di illustrare i suoi aforismi, offrendo un approccio intuitivo a un'opera complessa. Quasi una biografia intellettuale per immagini

Un arcobaleno di blu: Wittgenstein è un disegno

di ALESSANDRA IADICICCO

Un ombrello si chiude come un punto di domanda sul terreno più saldo e sicuro. È proprio blu — possibile? — l'arcobaleno che si inarca sul sistema dei colori. Un uomo che brancola cercando inciampa — o forse danza? — sulle lettere della propria *Weltanschauung*. Il metafisico — o è un mistico invece? — ha l'aureola. La serie dei numeri primi si sviluppa come una scala tonale, come una sequenza musicale, come un cruciverba, come una scacchiera... Serrato nella gabbia del linguaggio, della forma logica, delle *auctoritates*, posso sempre spalancare una finestra. Riconosco ciò che è vero con un abbraccio... e sto lì, sulla mia vita, come una farfalla cullata da un filo d'erba.

Poetici, enigmatici, oscuri, illuminanti, proprio come gli aforismi di Ludwig Wittgenstein sono i disegni di Margherita Morgantin (raccolti in un volume edito da Nottetempo in libreria in questi giorni). Artista tra le più quotate nel panorama italiano contemporaneo, attratta dalla malia del filosofo di Vienna, ha inventato per lui quelle che, più che illustrazioni o, Dio la scampi, spiegazioni del suo pensiero, sono variazioni, ispirate intuizioni, estrose fantasie accese dai mille dubbi «della certezza».

Wittgenstein illumina così. Lo scriveva egli stesso, accennando — con una frase divenuta quasi un proverbio, un motto di saggezza — le istruzioni per l'uso delle sue proposizioni: «Chi mi comprende è asceso per esse — su di esse — oltre esse». E, una volta arrivato in cima, può anche trascendere il supporto utilizzato per salire: può gettare via la scala con un calcio. Sui pioli della filosofia del pensatore austriaco siamo saliti in tanti: sedotti dalla genialità teoretica dei suoi

ragionamenti sul linguaggio come dalla potenza magnetica del più extrafilosofico dei geni. «Appassionato, profondo, intenso, dominante», come lo descrisse l'amico Bertrand Russell, fu il primo a non prendere la teoresi per oro colato. Non pubblicò che un solo libro in vita — il *Tractatus logico-philosophicus* del '21, considerato il capolavoro filosofico del Novecento — ma, accortosi di aver commesso uno sbaglio, si riservò di ritrattarlo e, abbandonati gli ambienti accademici — il Circolo di Vienna, il Trinity College di Cambridge —, decise di continuare a pensare «in un altro modo».

Del resto, anche quel suo primo testo lo aveva scritto al fronte, non alla scrivania. Fu soldato volontario sui piani di Asiago durante il primo conflitto mondiale, prigioniero di guerra a Cassino, poi escursionista in montagna, eremita sui fiordi scandinavi. Fece il maestro di scuola in un villaggio norvegese, il giardiniere in un monastero di frati, l'operaio non specializzato nella Russia sovietica. Apprezzò il piacere del lavoro manuale, progettò e costruì egli stesso il proprio rifugio di Skjolden, come aveva progettato la casa viennese di una delle sue tre sorelle.

Lui però, che aveva respinto le ricchezze familiari del padre magnate di industria («Non me lo sono guadagnato io quel denaro», diceva), preferì vivere all'insegna della frugalità, rinunciare agli agi dell'alta borghesia e, piuttosto, abito in una fattoria irlandese o in un albergo dublinese. Trascorse un'esistenza da cavaliere errante, «incline», lo ammise egli stesso, «a lottare contro i mulini a vento, perché non posso dire ciò che propriamente voglio dire», annotò in uno dei suoi ultimi appunti. E, certo anche in virtù di quella strenua lotta contro l'indicibile, «dite a tutti che ho avuto una vita

i



MARGHERITA MORGANTIN
Wittgenstein
Disegni sulla certezza
Postfazione di Luisa Muraro
NOTTETEMPO
Pagine 92, € 10

Il pensatore

Il filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein (1889-1951, nella foto sopra), tra i maggiori pensatori del '900, pubblicò in vita solo il *Tractatus Logico-Philosophicus* (1921). Postume numerose opere, tra cui le *Ricerche filosofiche*, il *Libro blu* e *libro marrone* e gli aforismi *Della certezza*, cui si ispirano i disegni qui presentati

L'autrice

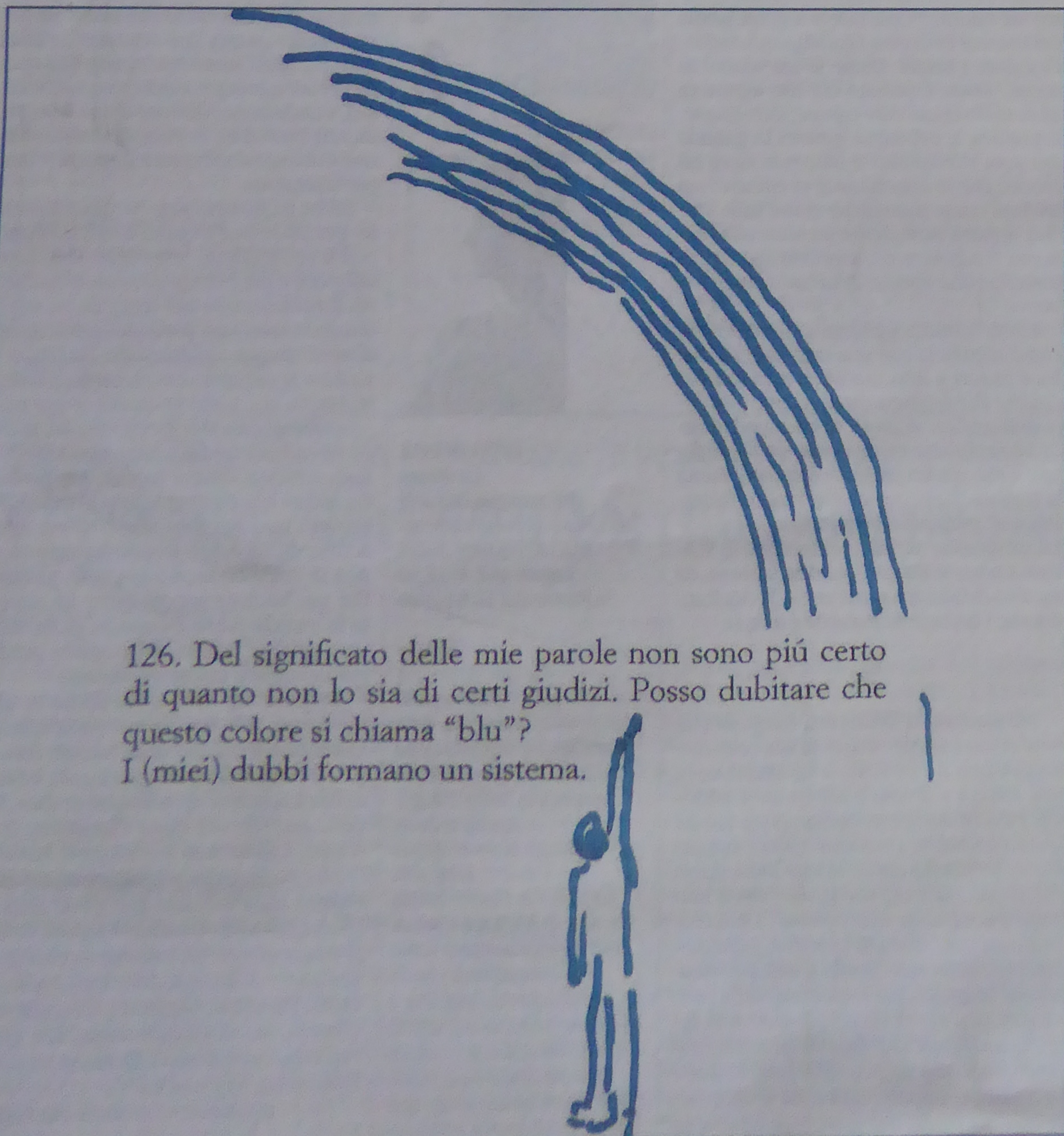
Nata a Venezia nel 1971, laureata in architettura, docente all'Accademia di Belle arti di Frosinone, Margherita Morgantin è un'artista visiva. Tra i suoi mezzi espressivi vi sono la performance, la fotografia, il disegno, l'installazione. Ha pubblicato *Titolo variabile* (Quodlibet, 2009). Ha esposto a Mosca, Melbourne, Utrecht, Basilea, Belgrado, Milano, Bologna. Dal libro *Wittgenstein. Disegni sulla certezza* (Nottetempo) sono tratti i disegni che presentiamo in queste pagine

meravigliosa», sussurrò pochi istanti prima di morire di cancro, 62enne, tre giorni dopo il suo compleanno.

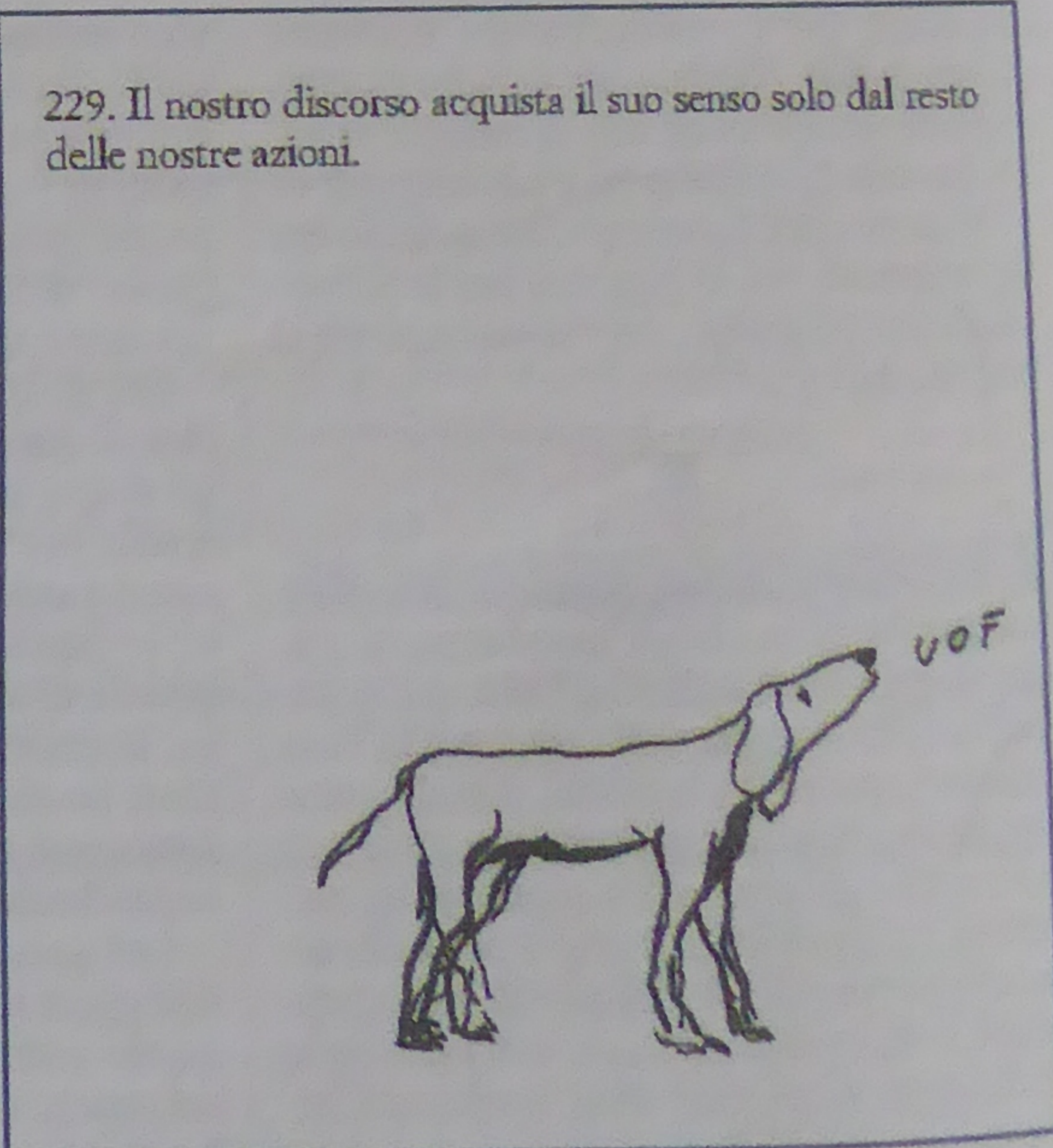
Nessuna meraviglia che una figura tanto luminosa resti un faro non solo per i logici e i filosofi del linguaggio. I giapponesi lo considerano un santo buddhista. Derek Jarman rese un coreografico tributo al suo pensiero con un film. Cees Nooteboom gli ha dedicato la più struggente delle poesie: «... allora io, uomo di poca fede, comprendo / perché vita in una frase / sia l'unica parola scritta in corsivo». La frase cui allude il poeta olandese è raccolta in *Della certezza*, lo stesso libro da cui fioriscono i disegni di Margherita, l'ultimo scritto di Wittgenstein, quello cui ancora stava lavorando due giorni prima di morire e che non fece nemmeno in tempo a rileggere. Si presenta come una selva di formule, pensieri sparsi, considerazioni, *sutra*, stilati intorno al senso comune, alle evidenze apparentemente *incrollabili*, alle verità che si presumono *indubitabili* e che *Wittgenstein scuote* con grazia delicata — proprio come anche la *disegnatrice ha imparato* da lui — per riportarle al fondamento *fragile della scelta*, della cieca fiducia, dell'abitudine, dell'affetto, della credenza...

La certezza è volatile come un'ala perciò, a maggior ragione, in punta di matita la si può cogliere al volo con un disegno azzeccato. E, a spiegare l'origine di principi, valori, capisaldi, fondamenti, l'immagine di una madre che tende la mano al suo bambino, di un albero che pianta le radici nel terreno, di un esploratore che punta verso la luce la lunga scia buia dei suoi dubbi, vale più di un intero corso di filosofia.

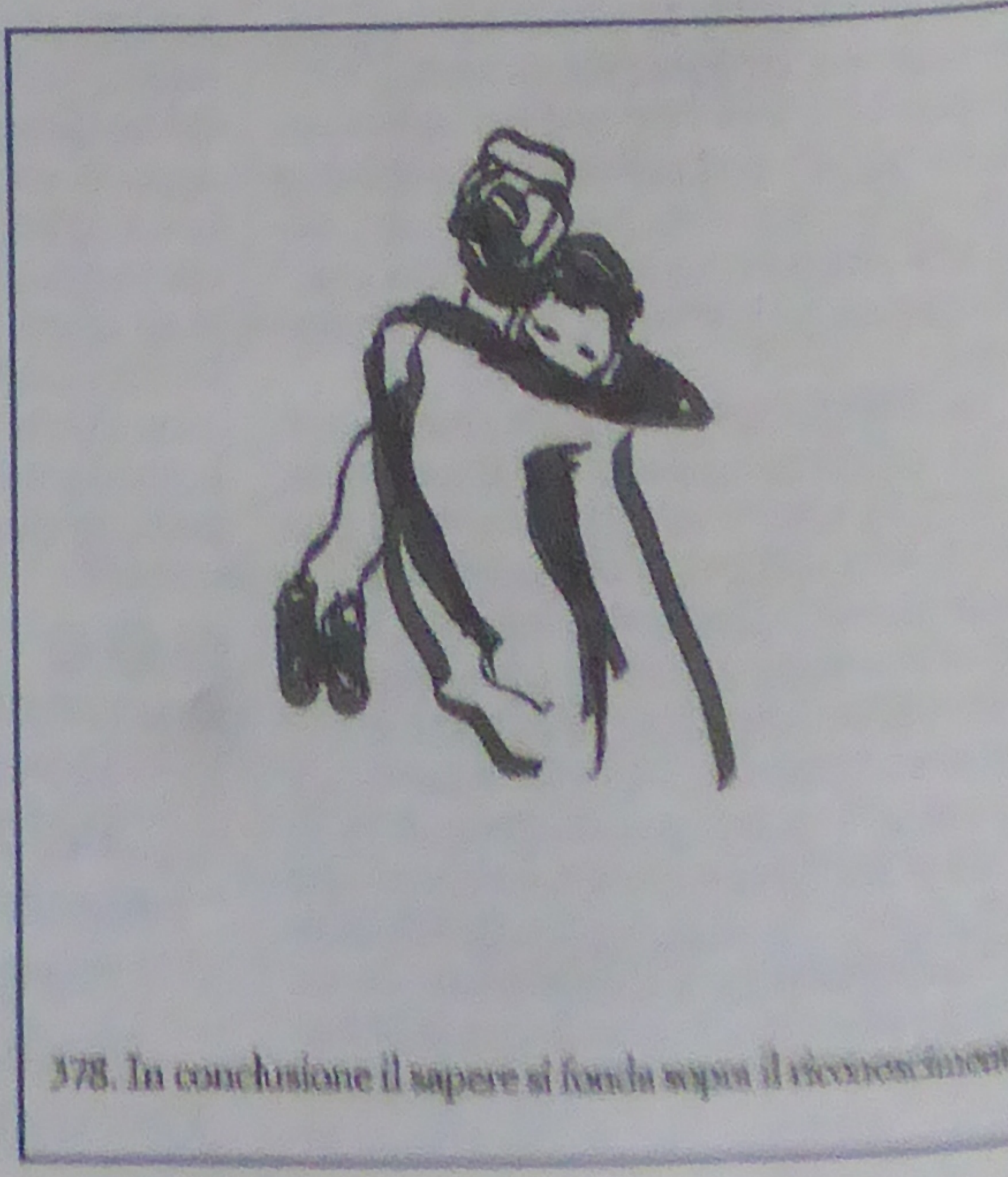
© RIPRODUZIONE RISERVATA



126. Del significato delle mie parole non sono più certo di quanto non lo sia di certi giudizi. Posso dubitare che questo colore si chiama "blu"?
I (miei) dubbi formano un sistema.



229. Il nostro discorso acquista il suo senso solo dal resto delle nostre azioni.



378. In conclusione il sapere si fonda sopra il riconoscimento